

Massimo Alfano

MATAPAN

**il Caso e la Colpa
Dalla grande Marina alla vera Marina**

Pensiero per la lettura

Matapan fu il baratro più profondo in cui la Regia Marina venne gettata, dai propri stessi vertici, durante il secondo conflitto mondiale.

La decisione di mettere in atto una missione che si era ritrovata priva di una finalità strategica e portarla a compimento per il solo compiacimento di una esigenza di immagine politica, aveva creato le premesse di un insuccesso. Le sicure condizioni di rischio a cui sarebbe stato esposto il nucleo più importante della Regia Marina erano state messe a fuoco, ma, in quella circostanza, l'etica del comando si piegò davanti alle esigenze della politica.

In seguito, le scelte operate dal Comandante Superiore in mare trasformarono in certezza i danni paventati prima della partenza, determinando una sconfitta di enorme portata i cui effetti condizionarono la successiva condotta della guerra. Non si trattò di una battaglia né di un agguato, né tanto meno di una *sorpresa*, ma del sacrificio di una intera Divisione alla hubris del Comandante Superiore in mare. Non è stato scritto tutto su Matapan, né, in passato, sono stati esaminati gli atteggiamenti psicologici dell'uomo protagonista di questa tragedia. Il Caso, spesso presentato come imprevedibile creatore di sfortuna, non comparve, lasciando il campo a una precisa volontà di azione che divenne origine della Colpa.

Matapan mise in evidenza l'inefficacia dei mezzi e l'arretratezza delle dottrine.

Supermarina aveva gettato un guanto di sfida alla Mediterranean Fleet svolgendo un'azione dimostrativa in acque nemiche per *rendere noto al mondo* che il dominio britannico del Mediterraneo Orientale poteva essere insidiato. L'esito confermò il pieno controllo inglese di quelle acque togliendo alla Regia Marina ogni possibilità di tentare successivamente operazioni di quel genere. Si rese palese, anche dal punto di vista navale, quanto la visione dell'Italia come una grande potenza fosse in realtà una pericolosa illusione.

L'inadeguatezza dei mezzi, che si era pienamente manifestata nello scontro di Punta Stilo senza venire recepita, risultò patente nello scontro di Gaudo e tragica a Matapan. Si dimostrò ancora più grave dell'inadeguatezza della dottrina nel fare fronte a un combattimento notturno. Non fu la sfortuna a determinare il disastro, non fu una propagandata perfidia del nemico, non fu neppure la presenza di un nuovo strumento, il radar, che ebbe invece un ruolo marginale nello svolgersi del dramma. Si erano confrontate una Marina che sapeva andare per mare con una che sapeva stare in mare e combattere, sempre e in qualunque condizione.

L'insufficiente, tardiva e non organizzata azione di salvataggio dei naufraghi, aggiunse una nota ancora più cupa alla tragedia avvenuta in quei giorni. L'assenza di un fattivo interesse per la sorte degli uomini che avevano eseguito gli ordini, sapendo di andare incontro alla propria probabile distruzione, travalicò il concetto di spendibilità del materiale umano ponendosi nell'ambito dell'incuria. Così, mentre il Comandante della Squadra navale veniva ricevuto nella calda accoglienza del vertice politico, centinaia e centinaia di uomini morivano, giorno dopo giorno, nella gelida morsa del Mediterraneo di marzo.

Matapan, tuttavia, rivelò che il valore sostanziale della Regia Marina risiedeva non nei mezzi ma nella dedizione che la maggioranza dei suoi uomini espresse per compensare le carenze di guida e di comando.

Il patrimonio principale di cui disponeva la Regia Marina si trovava nel profondo senso del dovere che permeava la maggioranza degli ufficiali, sottufficiali e comuni. La notte del 28 marzo 1941 e i giorni seguenti ne misero in evidenza due aspetti fondamentali, l'immediato tentativo di reazione all'attacco nemico, attuato pur trovandosi in condizioni disperate, e la tenacia posta nel resistere al sonno della morte, confidando, fino in fondo, di non essere abbandonati.

Matapan fu il momento della consapevolezza e non segnò il *tramonto di una grande Marina* ma il momento dal quale molti presero coscienza della necessità di un cambiamento.

Matapan aveva tolto alla Marina Giorgis e Corsi ma, dopo la guerra, molti altri della loro statura e di quella di Ginocchio e Guida sarebbero stati l'esempio per la formazione dei più giovani. Uomini ricchi di una nuova etica che sotto un'altra bandiera, con nuovi modi e un nuovo pensiero navale lavorarono insieme per la realizzazione di una vera Marina.